



Il bancomat della Cassa di Trento a Cognola



Il bancomat della Cassa di Trento a Cadine



Gli agenti della mobile durante le perquisizioni nelle fasi conclusive dell'indagine

L'INDAGINE

Fermati dalla polizia quattro uomini che tra fine del 2022 e febbraio di quest'anno avrebbero preso di mira numerosi sportelli

Preso la banda trentina dei bancomat

LEONARDO PONTALI

Sono tutti trentini i componenti della banda che tra la fine del 2022 e il febbraio scorso ha preso di mira numerosi sportelli bancomat in mezzo Trentino, facendo saltare quelli della Cassa di Trento a Cognola l'8 gennaio (57mila euro di bottino) e a Cadine il 4 febbraio. In questo caso non erano riusciti a mettere le mani sul contante nonostante fossero riusciti a far saltare l'apparecchio.

A individuarli, dopo un lavoro di indagine tanto approfondito ed efficace quanto rapido, sono stati gli uomini della squadra mobile della questura di Trento, che ieri mattina hanno dato esecu-

Al gruppo sono contestati anche altri furti, tra cui quello del materiale impiegato per fabbricare gli ordigni



Una fase del colpo di Cadine



E una di quello di Cognola, fruttato alla banda 57mila euro

zione ai decreti di fermo emessi dal pubblico ministero Davide Ognibene a carico di un trentottenne residente a Ravina, un coetaneo residente a Madonna Bianca, un trentacinquenne residente a Villazano e un ventenne residente a Madonna Bianca. Gli elementi a loro carico hanno portato a ritenerli responsabili dei colpi nei due sobborghi, mentre il lavoro di indagine sta proseguendo per capire se le loro mani possano essere quelle che hanno colpito anche al postamat di Martignano il 27 novembre. Numerosi anche i tentativi non andati a buon fine che vengono loro contestati: un doppio assalto a vuoto all'alba

del 27 gennaio a Volano e Pomarolo, un altro il primo febbraio a Bosentino, l'ultimo il 9 marzo scorso a Besagno di Mori. Un tentativo fatale per la banda, dato che proprio in terra lagarina uno dei componenti del gruppo era stato bloccato dopo che i complici erano invece riusciti a fuggire: il punto di svolta, per le indagini della mobile che hanno portato ai fermi di ieri. In mezzo, una miriade di altri furti, come quello al dispensario farmaceutico di Bedollo il 19 febbraio scorso, che aveva fruttato 450 euro e il tentativo di far saltare la colonnina del distributore automatico della stazione di servizio Esso

al Ponte di Ravina lo scorso 23 febbraio. E poi altri colpi, quasi tutti portati a termine per poter colpire gli sportelli: dai furti di auto e moto a quelli di materiale impiegato per fabbricare gli ordigni. L'elenco è lungo: il furto di una Uno a Piedicastello, usata poi per raggiungere Cognola e colpire il bancomat; quello di una Panda in Clarina, usata per raggiungere Bosentino; una Volkswagen e una Opel rubate da una concessionaria di Dro per tentare il colpo a Besenello; il furto di una Punto a Besenello per recarsi a Pomarolo; quello di due moto 125 dal deposito di una scuola guida della

città, utilizzate poi per raggiungere Besagno. Quasi tutti i veicoli utilizzati per i colpi venivano poi dati alle fiamme per complicare il lavoro degli investigatori. Colpi "strumentali" agli assalti, ma non solo, ai quattro vengono contestati anche decine di colpi su auto in sosta - dalla Valle dei Laghi alla Valsugana, dal capoluogo alla Vallagarina fino alle Viole - oltre che su caravan e camper lasciate dai proprietari nelle aree di deposito. Come la vera e propria razzia messa in atto ad Aldeno nella serata del 23 febbraio, quando i mezzi forzati - e svuotati di parte degli oggetti all'interno - erano stati numerosi.

A permettere di ricondurre alla banda tutti questi colpi minori - per dinamica ed entità, non certo per i danni subiti dai proprietari dei beni colpiti - sono state non solo le immagini delle telecamere presenti nelle vicinanze che hanno permesso di immortalare i presunti responsabili a bordo di veicoli rubati e usati per altri colpi, ma anche il rinvenimento di parte della cospicua refurtiva a seguito delle perquisizioni domiciliari effettuate nell'ambito delle indagini sui colpi ai bancomat. Ora tutti e quattro gli indagati si trovano in carcere a Spini in attesa dell'udienza di convalida.

LA SCHEDA

La banda aveva deciso di recente di puntare sugli assalti agli sportelli

Parenti oltre che "soci in affari"

Sono legati anche da parentela i quattro componenti della banda sgominata dalla polizia del capoluogo. Un gruppo di persone capeggiata da un trentottenne che coordinava l'attività del gruppo, oltre che di altre persone. Tre sono i denunciati in stati di libertà che - secondo gli inquirenti - avrebbero in vari modi contribuito ai disegni criminali dei quattro fermati anche senza partecipare attivamente, tuttavia, ai colpi. Per questo non si è resa necessaria l'adozione di misure cautelari a loro carico. I nomi dei quattro fermati sono tutti ampiamente noti alle forze dell'ordine: alle spalle tutti hanno una (pur troppo) florida carriera nel ramo dei reati contro il patrimonio anche se mai fino ad ora si erano spinti a pianificare colpi in grande stile e dalla difficoltà tecnica logistica elevata come quelli rappresentati dagli assalti ai bancomat con l'esplosivo. Una scarsa dimestichezza con le pratiche concrete ma anche con tutta quella serie di accortezze piccole e grandi a cui il

criminale deve badare che alla fine li ha traditi. Non è un caso che i colpi in serie agli sportelli, spesso attuati da bande di veri e propri professionisti del crimine su larga scala, restino impuniti per anni, con le forze dell'ordine che devono fare i conti con precisione assoluta. Non così nel caso della banda trentina la cui "carriera" nel campo degli assalti agli sportelli è durata poco più di tre mesi. A indicare le lacune (per fortuna di istituti e correntisti) della banda, anche il numero di colpi andati a segno rispetto al totale di quelli tentati: uno, quello di Cognola, forse due se le indagini dimostrassero che la banda ha colpito anche a Martignano. E tanti tentativi non andati a segno, con danni, botti, ma niente contanti: Cadine, Volano, Pomarolo, Bosentino, Besagno, dove la polizia è stata a un soffio dal bloccare tutta la banda, cogliendo in flagranza comunque uno dei criminali: era stato trovato in possesso di una "marmotta", il dispositivo metallico che viene tipicamente utilizzato per far



In azione anche le unità cinofile della polizia di Stato

deflagrare gli sportelli bancari, alla cui estremità era posizionato del materiale esplosivo del peso di 216 grammi. Anche il fatto di utilizzare per i colpi in Trentino auto e moto rubate poco lontano e pochi giorni prima non ha giovato ai criminali, la cui presenza nei pressi dei veicoli poi rubati è stata certificata da telecamere di sorveglianza presenti sul

territorio rendendo così la raccolta degli elementi di prova agevole alle forze dell'ordine. Non a caso la banda in questi mesi affiancava ai colpi agli sportelli anche altri tipi di furto, come quelli su auto, camper e caravan, un tipo di predazione alla quale la banda era maggiormente avvezza. La squadra mobile del capoluogo ha lavorato assieme



Gli agenti della mobile sono stati coadiuvati anche da colleghi di altre regioni

alla squadra mobile di Venezia, alle unità cinofile della questura di Bologna, agli artificieri della questura di Bolzano, e al personale del reparto mobile di Padova: nel corso delle perquisizioni è stato rinvenuto abbigliamento compatibile con quello utilizzato durante la commissione dei fatti, che sarà sottoposto ad analisi di laboratorio al fine di verificare

l'eventuale presenza di tracce di polvere da sparo, nonché scatole di artifici pirotecnici la cui polvere è potenzialmente utilizzabile per la fabbricazione di congegni esplosivi. Dopo i quattro fermi e le tre denunce il plauso della polizia è arrivato sia dal sindaco di Trento Franco Ianeselli che dal presidente della Provincia Maurizio Fugatti.